



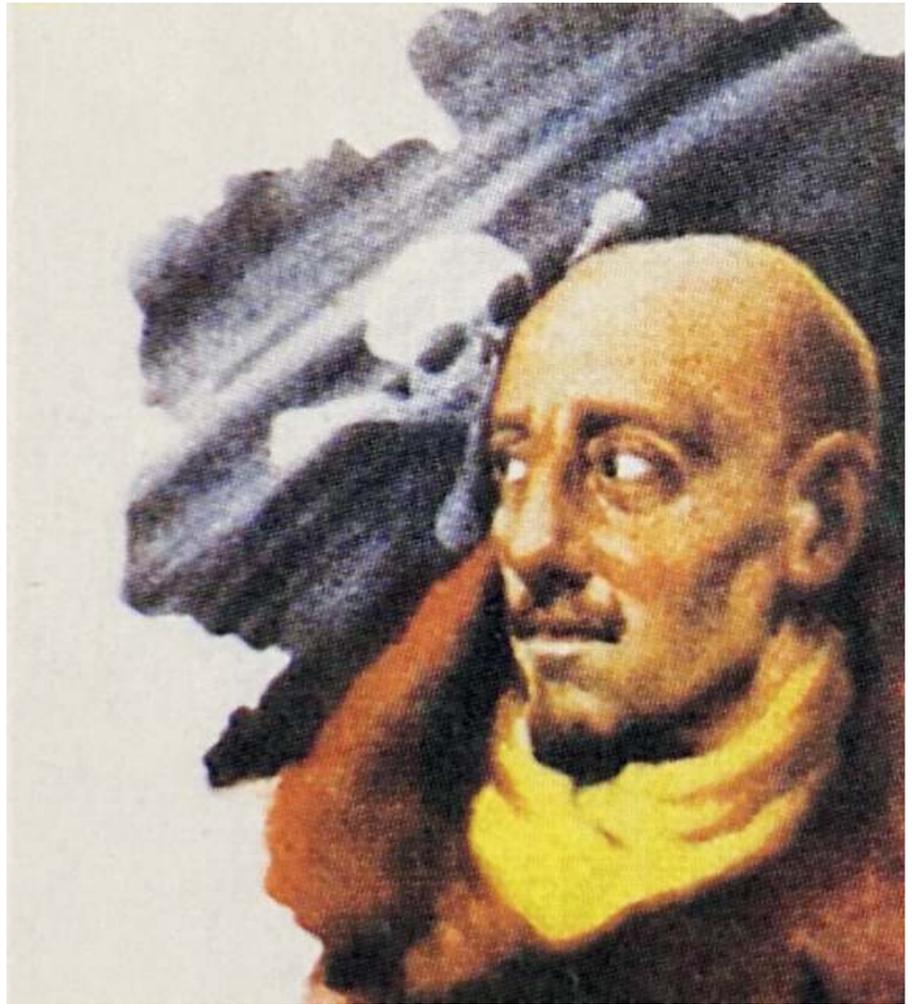
CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gornaledibrescia.it

L'anticipazione

Verso il convegno di Pescara, a cura di Giordano Bruno Guerri

Il vero volto di d'Annunzio «condottiero senza discepoli»



L'immagine. L'unica cartolina dedicata al Vate, stampata nella Repubblica sociale italiana

Elena Pala parla del Vate nella stampa della Rsi e dei risvolti dei suoi rapporti con Mussolini

Arcadio Rossi

Il Convegno «Un condottiero senza discepoli» apre virtualmente il ciclo di incontri ed eventi che saranno dedicati al centenario della marcia su Roma. È la prima occasione per fare il punto dei rapporti tra d'Annunzio e il fascismo. Ne parliamo con la storica Elena Pala, che interverrà al convegno con un intervento dal titolo «È con noi». D'Annunzio nella stampa della Repubblica sociale italiana.

Prof. Pala, ci può dire quali sono le novità storiografiche emerse nel tratteggiare la figura del Comandante?

Fino a qualche anno fa la figura del Vate era come dissociata. Da una parte c'era il poeta, da tutti posto nel Pantheon delle grandi figure del Novecento. Sul d'Annunzio politico invece è gravata a lungo l'ipoteca di essere stato l'autore di un'impresa che è sembrata prefigurare la marcia su Roma

e, dopo la conquista dell'Italia da parte di Mussolini, di non aver brillato per antifascismo. Ultimamente questa versione di d'Annunzio «Giovane Battista del duce» è stata rivista profondamente. Da un lato - mi riferisco allo studio di Giordano Bruno Guerri «Disobbedisco» - è stata letteralmente ribaltata la lettura dominante. Valorizzando la visione politica tracciata nella famosa «Carta del Carnaro», Guerri ha offerto di d'Annunzio l'immagine del politico che prefigura in anticipo di più di mezzo secolo una democrazia di popolo e dei popoli, liberatisi dal servaggio cui li sottopongono i potentati nazionali e le grandi potenze straniere. Al contrario Lucio Villari (nel volume «La luna di Fiume») pensa che la sua sia niente altro che l'anteprima di un'«illegalità» durata più di un anno, illegalità destinata a svelarsi pienamente nel 1922. Insomma, saremmo in presenza

tout court di una cospirazione, di un vero colpo di Stato, che fa del Vate un prototipo dell'eversore.

Questa revisione storica si pone agli antipodi dell'immagine che il fascismo e segnatamente il fascismo repubblicano e socialisteggiante della Rsi hanno voluto offrire di d'Annunzio?

Per uno di quei giochi imprevedibili della storia, il fascismo ha fornito su un piatto d'argento l'interpretazione di d'Annunzio come il vate del regime. Alla storiografia del dopoguerra è bastato cambiare di segno, da positivo in negativo, il ritratto e se l'è trovato già confezionato. Fascista era prima, fascista resta dopo.

Quali sono i caratteri specifici del d'Annunzio proposto al tempo della Repubblica di Salò?

Innanzi tutto, come è prevedibile, si sottacciano tutti gli screzi, diciamo pure, la sotterranea rivalità che ha caratterizzato i rapporti tra d'Annunzio e Mussolini, a partire dall'impresa di Fiume, quando il futuro duce solidarizzava con lui a parole e tramava nell'ombra per far fallire l'avventura fiumana. La stampa degli anni 1943-'45 non celebra più di tanto la figura dell'avventuroso Comandante fiumano. Lo onora nelle ri-

correnze d'obbligo, gli anniversari dell'impresa, ma niente più di questo. Lo riverisce come Vate dell'amor di Patria, come «indomito combattente» che offre la vita per il riscatto dell'Italia, come cantore dell'«eterna legge della guerra», come assertore della «gioia di propagare di là da ogni confine lo splendore della patria, l'orgoglio di stampare l'orma italiana». Ne fa il missionario della lotta alle potenze «egemoniche della terra». Di fatto, però, lo ridimensiona anche a gregario di Mussolini. «Aveva saputo inchinarsi al genio di colui che chiamò fratello maggiore e minore», si legge nel 1944 in un articolo di «La Repubblica Fascista», un foglio di regime. «Minore di età, maggiore di potenza», si preoccupa

di precisare a scampo di equivoci l'estensore dell'articolo. Insomma, d'Annunzio viene reclutato in prima linea nella lotta disperata che la Rsi sta conducendo contro gli invasori? «Se d'Annunzio fosse vivo, avrebbe ripreso la marcia di Ronchi», di questo è sicuro un altro giornale fascista. Tra il 2 marzo 1915 e le idi di aprile del 1945 c'è una perfetta coincidenza. Come allora, Gabriele d'Annunzio si mise «alla testa della gioventù», come allora aveva «capeggiato la rivolta dell'Italia che vuole essere padrona del suo destino», così ora si sarebbe fatto «animatore della lotta contro l'ipocrita oppressione delle potenze plutocratiche». //

Dall'8 al 10 settembre studiosi a confronto

Si terrà a Pescara dall'8 al 10 settembre il Convegno nazionale «Un condottiero senza discepoli». D'Annunzio e l'Italia fascista: problemi aperti, nuove indagini, strumenti di ricerca», curato da Giordano Bruno Guerri col coordinamento scientifico di Federico Simonelli, organizzato da Regione Abruzzo, Comune di Pescara, Fondazione Vittoriale degli Italiani.

I giornali degli anni 1943-45 cercarono di ridimensionare l'impresa di Fiume

CULTURA & SPETTACOLI

L'anticipazione Verso il convegno di Pescara, a cura di Giordano Bruno Guerri

Il vero volto di d'Annunzio «condottiero senza discepoli»

Elena Pala parla del Vate nella stampa della Rsi e dei risvolti dei suoi rapporti con Mussolini



ODE AL VINO BRESCIANO NELLA STAGIONE DELLA VENDEMMIA

Le botti di legno sono disposte in file all'esterno del vignaio... L'obiettivo è quello di creare un'atmosfera di festa...